

Francesco Piva, «*La Gioventù cattolica in cammino...*». Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954), Franco Angeli, Milano 2003, pp. 479.



Francesco Piva
**“LA GIOVENTÙ
CATTOLICA
IN CAMMINO...”**

Memoria e storia
del gruppo dirigente (1946-1954)

Temi di Storia
Franco Angeli

La genesi di questo per più aspetti interessante volume – evocata anche nel sottotitolo – spiega non solo la strutturazione interna ma anche il taglio scelto dall'autore, non nuovo a imprese editoriali legate alla «storia orale», nella ricerca che lo ha guidato. Il saggio è nato, infatti, «per desiderio di alcuni protagonisti» delle vicende narrate, che affiancarono prima Carlo Carretto e poi Mario Rossi alla presidenza generale della Gioventù Cattolica nel secondo dopoguerra. Una trentina di essi si sono dati appuntamento per una «rimpatriata», per tentare di capire, con l'aiuto di uno studioso, gli eventi che portarono in sequenza alle clamorose dimissioni dei successori di Luigi Gedda ai vertici della GIAC. Piva ha poi raccolto in forma sistematica i racconti degli intervenuti, organizzandoli per offrire un primo canovaccio interpretativo dei processi storici che interessarono questo gruppo dirigente, al cui interno spiccavano tra gli altri – almeno per la notorietà acquisita in seguito – i nomi di Wladimiro Dorigo, Umberto Eco, Emanuele Milano, Fortunato Pasqualino, Luciano Tavazza. I partecipanti hanno poi rilanciato il «gioco» che si era innescato, sollecitando l'autore a dare al materiale raccolto la corposità di un saggio scientifico, che, avvalendosi di documentazione archivistica inedita e appoggiandosi alla pubblicistica coeva, è sfociato, infine, nel volume. Il peculiare percorso di costruzione della ricerca, dunque, è restituito nella sovrapposizione feconda tra la «viva voce» dei testimoni e il contesto storico che fece da sfondo alla traiettoria discendente del pontificato di Pio-XII e alle tensioni politiche, sociali e culturali prodotte dalla «guerra civile fredda» tra mondo cattolico e mondo comunista.

L'affresco tratteggiato si muove su diversi piani d'analisi, offrendo più sofisticate chiavi di lettura rispetto alla letteratura ereditata, che, dopo aver superato una visione di insieme del cattolicesimo organizzato in precedenza considerato come un contenitore monolitico, non era, tuttavia, riuscita ad af-

fondare con sufficiente continuità l'indagine sullo spessore religioso, spirituale ed ecclesiale dell'associazione. Di qui la necessità di ridefinire i caratteri costitutivi della GIAC uscita dalla prova della guerra, che fu pienamente mobilitata nella lotta epocale contro il comunismo, fu fortemente impregnata dell'intransigentismo collegato alle tensioni apocalittiche del progetto di papa Pacelli, educò profondamente a una militanza imbevuta di attivismo volontaristico, senza peraltro allontanarsi dai cespiti più genuini di una proposta che intendeva formare – come mette in luce Piva – a una «fede intesa come “esperienza” e non come “pratica”, come “ricerca” e non come “dottrina”» (p. 127). Questa centrazione accomunò – e questa è una delle risultanze più vigorosamente sottolineate dall'autore – la ricerca intellettuale delle presidenze Carretto e Rossi, che favorirono la maturazione di orientamenti teologici e culturali più ricchi del retroterra a cui attingeva il mondo cattolico del tempo. Ne sono un esempio, tra i tanti, gli stimoli offerti per una più sfaccettata mediazione tra spiritualità laicale e morale sessuale, ma anche le aperture alle problematiche sociali emergenti con l'industrializzazione e, su un piano non disgiunto, gli sforzi per superare la visione dualistica del rapporto chiesa-mondo. La rottura con Gedda nella duplice crisi che investì i vertici della GIAC si consumò – al di là delle accelerazioni subite in seguito all'«operazione Sturzo» (il fallito tentativo di creare una lista civica composta dalle destre e dal mondo cattolico per le elezioni amministrative romane del 1952) o per le divergenze createsi rispetto all'apostolato della conquista – su questo ventaglio ampio di istanze. Nel caso di Rossi vi fu anche il duro intervento della curia romana, che gli imputò «pericolose tendenze dottrinali». La «dura reprimenda» pubblica, che non aveva precedenti se non nel clima della repressione antimodernista, fu l'atto finale di una crisi che, nelle dimissioni di molti dei dirigenti centrali e di non pochi quadri periferici, bloccò la revisione sofferta ma feconda di un'esperienza «mitizzata» per opposte motivazioni, che in questo volume è stata riportata nei suoi peculiari confini e definita nei suoi precisi contorni storici.

Come è noto, Rossi, dopo la morte di don Primo Mazzolari, avvenuta nel 1959, fu chiamato a dirigere «Adesso», su cui peraltro aveva già scritto diversi importanti articoli, che affrontavano tematiche care al parroco di Bozzolo: le inquietudini che attraversavano l'universo giovanile, il rinnovamento ecclesiale, la maturità del laicato, l'impegno per la pace, i nuovi orizzonti che andava assumendo l'Europa, la condizione e il destino dei poveri. Si trattò di un contributo originale, maturato anche attraverso il sodalizio spirituale tra queste due figure significative del cattolicesimo italiano del dopoguerra, che, nella comune sofferenza per le incomprensioni e gli ostracismi subiti, seppero indicare strade non molto frequentate dalla Chiesa del tempo.

Paolo Trionfini